Dignità e rivoluzione

Appunti da Thala, marzo 2011

Miranda

Ho conosciuto la storia di Thala grazie ad un incontro quasi casuale con la rivoluzione ancora in corso del popolo tunisino. Negli ultimi giorni di febbraio, a Tunisi si è riaccesa la protesta contro il governo provvisorio guidato da Mohamed Ghannouchi, uomo di fiducia dell'ex-dittatore Ben Alì fuggito il 14 gennaio durante l'insurrezione popolare.



Almeno centomila persone sono tornate nella piazza della Kasbah al grido di "dégage", "vattene!", senza farsi scoraggiare dall'esperienza negativa della fine di gennaio quando i manifestanti erano stati scaricati dal sindacato dell'UGTT (Unione Generale del Lavoro della Tunisia) e sgomberati con violenza dalla polizia. Il 20 febbraio, i manifestanti della Kasbah sono tornati ad occupare la piazza più simbolica della Tunisia e l'hanno tenuta per undici giorni fino a far cadere un altro pezzo dell'apparato autoritario ed a strappare l'elezione diretta dell'Assemblea Costituente nel mese di luglio. Ho incontrato i ragazzi di Thala sotto una tenda di plastica in un angolo della piazza, la maggior parte ha studiato all'università e molti sono anche laureati: quasi nessuna esperienza di lavoro e tanta frustrazione e povertà alle spalle, in tre mesi hanno sfidato il governo, hanno visto cadere sotto il piombo della polizia i loro amici ed hanno fatto un'insurrezione. Adesso parlano di rivoluzione, di presente e di futuro, guardano verso la Libia, l'Egitto, l'Europa, da un angolo delle loro montagne piene di povertà e dignità.

Thala vista dalle pendici del monte El Khrarbogua è una lunga macchia di case dal tetto piatto, rossa, ocra, gialla e arancio, arrampicata attorno ad una strada di montagna e ad un largo torrente alluvionale che scorre nello stesso senso un chilometro più lontano. Il suo nome

significa "sorgente" nella lingua berbera, il popolo che abitava questa terra prima della conquista araba nel VII secolo. In effetti l'acqua non manca e dalle pendici delle montagne sgorga con forza dell'acqua tiepida, ottima sia per bere che per irrigare la terra a valle.
Verso ovest si allarga una grande pianura alluvionale mentre alle spalle della città, da dove in questi giorni soffia un vento gelido, si stendono le ultime pendici della catena dell'Atlante, che formano nella geografia dei governi, il confine con l'Algeria: verso sud le cime dei monti Azered (1385mt) e Bireno (1419mt) e verso est, se l'aria è limpida, si vede il crinale che indica il confine con il monte Dyr coperto di neve in direzione della città storica di Haidra. La terra è fredda ma abitata, boschi di conifere, campi coltivati, uliveti nelle valli, greggi di pecore e asini negli altopiani di pietre e vento.
La cittadina ha circa 20.000 abitanti, che oggi sono quasi tutti per strada per via del mercato settimanale: vestiti usati, contrabbando di sigarette e cibo in scatola dall'Algeria, frutta e verdura. È con tutta evidenza una città povera, i giovani sostengono che la disoccupazione sia all'80%, a giudicare dalla gente seduta nei caffé la cifra appare verosimile.



Scorcio di Thala.

In questa regione fino al 1956 hanno abitato anche molti operai e tecnici italiani e francesi, impiegati nel ciclo produttivo dei fosfati soprattutto nella vicina città di pianura di Kalat Khasba, dove ancora si possono vedere le villette a schiera in stile coloniale oggi abitate da altri migranti interni e dagli abitanti del luogo con una certa melancolia. Quando le grandi miniere sono state aperte a Gafsa, più a sud, e soprattutto dopo l'indipendenza quasi tutti i coloni sono tornati al loro paese lasciando agli abitanti originari memorie e spazi vuoti.
A Thala l'ultimo ricordo visivo di questa presenza è l'insegna in italiano di un vecchio botteghino di cinema dove adesso si friggono delle *merguez* di agnello.

Dopo il suicidio di protesta del venditore ambulante Mohamed Bouazizi a Sidi Bouzid il 17 dicembre, un'onda di indignazione e di rabbia ha percorso tutta la Tunisia centrale, soprattutto le regioni più dimenticate e storicamente marginalizzate. Thala vede concentrate nella sua popolazione tutte le ragioni ed i punti di forza per iniziare una rivolta. Le proteste partono dai ragazzi delle scuole superiori: le reti sociali a cui si accede tramite gli internet point e i cellulari, diffondono la notizia delle proteste nella pianura di Sidi Bouzid a circa 200km di distanza, prima e durante le vacanze natalizie gli studenti manifestano dentro e fuori dalla scuola contro la disoccupazione, la violenza della polizia e per la dignità (*karama* in arabo).
Gli slogan a Thala, oltre che contro Ben Ali e per Bouazizi, si dirigono anche verso alcune

delle rivendicazioni sociali più sentite nella città, ovvero la creazione di un capoluogo autonomo da quello di Kasserine distante 50 chilometri, e la richiesta di posti di lavoro per i giovani disoccupati. I primi scontri sono iniziati il 3 gennaio, dopo le feste del primo dell'anno e con l'arrivo delle prime squadre antisommossa che attaccano gli studenti. Di giorno i cortei fronteggiano la polizia nella strada principale e di notte i giovani assediano la stazione di polizia lanciano sassi per tenere sotto pressione gli agenti. La tensione sale quando la polizia risponde con lanci di lacrimogeni indiscriminati nelle case e nel liceo e con il pestaggio degli studenti nel cortile della loro scuola. I giovani rispondono attaccando la polizia con sassi e bastoni e innalzando barricate con materiali da costruzione per impedire gli spostamenti dei blindati e delle motociclette.

L'8 gennaio viene ucciso il primo ragazzo di Thala: Marwan Jamali aveva 19 anni e stava difendendo il suo quartiere, quando la polizia ha schierato i cecchini sui tetti di alcune case. Marwan è caduto improvvisamente, colpito da due fucilate sparate dalla distanza, impossibile salvarlo. Poco dopo sono caduti sotto i colpi dei cecchini anche Ghassan e Yassin, 19 e 17 anni. Gli scontri sono continuati per tutta la notte ed i giorni successivi.



Esplode la rabbia degli insorti contro un commissariato a Tunisi.

Dopo queste uccisioni tutta la città si è riversata in strada, il funerale è stato attaccato con spari e bombe lacrimogene ma la rabbia ha contagiato in questo modo tutta la città. Le donne hanno raccolto pietre, messo al sicuro i feriti in casa e preparato in continuazione da mangiare per i ragazzi che a gruppi coordinati con i cellulari hanno difeso i quartieri.

Hanno lottato come hanno potuto, raccontano i ragazzi che hanno partecipato agli scontri, in città non arrivavano più da giorni né il gas nè la benzina e così hanno usato solo i sassi, le fionde e la creatività.

Ci sono voluti dei giorni di battaglia per far ritirare la polizia, che ha ucciso l'ultimo ragazzo il 12 gennaio poco prima di ritirarsi, mentre la rivolta si generalizzava nel paese. In tutto sei ragazzi sono stati uccisi tra l'8 e il 12 e decine sono stati i feriti anche gravi. Mentre i mezzi blindati e i furgoni scappavano, la stazione di polizia è stata svuotata e bruciata e, nell'assalto, alcuni giovani ribelli sono riusciti ad impadronirsi di documenti che identificano i responsabili della repressione. Il 14, dopo la fuga di Ben Alì, è arrivato l'esercito per presidiare gli edifici governativi e la banca.

Gli abitanti di Thala però vanno orgogliosi del fatto che da quando hanno cacciato la polizia la città ha vissuto in pace, forte della coesione e dell'orgoglio dei suoi abitanti e dello

spirito di indipendenza nonostante la povertà dilagante.
Durante le interminabili ore di attesa al caffè, mi faccio raccontare la storia della città da alcuni degli anziani e dai parenti adulti dei ragazzi uccisi. Su tutti gli schermi c'è Al Jazeera che trasmette le notizie dalla guerra civile in Libia, tra una sigaretta e l'altra cerchiamo di comunicare in un pasticcio di lingue tra l'arabo, l'italiano e il francese.
La rabbia è sorda e sommessa, il padre di Marwan è un uomo con le mani immense e il viso scavato, ha fatto denuncia ad Amnesty e ai mezzi di comunicazione, ha perfino un avvocato ma nessuna vera speranza in una giustizia che da queste parti non è mai venuta dall'alto.

Thala è una città che ha conosciuto molte ribellioni contro il potere centrale ed anche questo aspetto, che contraddistingue lo spirito montanaro dei suoi abitanti, si rispecchia in un forte senso di coesione di vita in comune. La prima rivolta dell'epoca moderna è quella del 1864 di Alì Ben Ghedhahem contro il governo del Bey e la sua cerchia di favoriti, la cosiddetta "Jassa" che stava impoverendo ed indebitando il paese mettendo a rischio l'indipendenza come era già avvenuto con l'Algeria nel 1830. Quest'ultima infatti era stata strangolata dai debiti contratti dall'amministrazione corrotta con le banche francesi che in ultimo avevano giustificato l'intervento armato coloniale come misura di garanzia. I ribelli di Ben Ghedhahem, basati nel capoluogo di Thala e nei centri di montagna di El Ayoun e Aim Hadiam, ingaggiarono diversi scontri locali e riuscirono a liberare la regione, ma compirono in seguito l'errore strategico di cercare di marciare su Tunisi e, lontani dal proprio territorio, vennero sconfitti e catturati. Nel 1906, in risposta ad i continui reclami bellicosi della popolazione, viene istituito il municipio di Thala, il secondo municipio per antichità di fondazione della Tunisia. In quell'anno scoppia anche la rivolta di Ahmed Ben Haimon contro l'amministrazione coloniale francese. La conflittualità ed il desiderio di indipendenza contraddistinguono la città e la sua regione ed in risposta, essa viene costantemente marginalizzata e repressa. Tra il 1942 e il 1943 l'altopiano conosce anche la guerra tra gli Alleati e le truppe nazifasciste. Diversi volontari di Thala combattono contro queste ultime insieme ai britannici. Nei primi anni '50, durante la lotta armata dei *fellagah* per l'indipendenza, alcuni dei compagni tra i più agguerriti di Habib Bourguiba che poi diventerà il primo presidente della Tunisia, vengono da Thala: sono Ahmed Rajmuni, Ben Youssef Sala e Heidi Bidda Boulachi. Una volta arrivato al potere però Bourguiba emarginerà i suoi vecchi compagni e Thala e la sua regione di frontiera rimarrano escluse dalla suddivisione dei poteri nel nuovo Stato. Il governatorato e le sue amministrazioni locali verranno assegnate a Kasserine, la prima città 50km più a sud.

Così la regione è stata condannata negli anni alla marginalità ed alla povertà, complice anche il clima duro e la difficoltà ad impiegare i terreni per l'agricoltura. L'economia locale gira intorno ad alcune cave di pietra e marmo gestite da poche famiglie, da uno stabilimento di produzione di calce, alla pastorizia ed al piccolo commercio. La chiusura del confine con l'Algeria negli anni '90 ha creato la possibilità di una economia di contrabbando che però commercia beni di poco conto visto lo scarso potere d'acquisto della popolazione: sigarette, biscotti,

profumi e altri generi di consumo. Le poche imprese che sono a Thala impiegano poche decine di persone nell'estrazione e l'elaborazione del marmo e recentemente un imprenditore locale ha aperto una fabbrica tessile, Thalatex sa., che da qualche mese ha firmato un contratto di fornitura esclusiva con Benetton per jeans di marca. Più di un testimone afferma che le operaie ricevono paghe da fame, circa 40 euro al mese per almeno 48 ore di lavoro settimanali, il padrone invece afferma che "Thala è un terreno vergine per gli investimenti, ci sono così tanti disoccupati!". Ancora non sono emerse rivendicazioni salariali, prima quelle politiche affermano tutti, ma intanto decine di operaie hanno disertato il lavoro senza preavviso mettendo in difficoltà la produzione. La migrazione verso Tunisi e verso l'estero in passato ha dato respiro a molte famiglie ma oggi anche quella porta sembra chiusa per via dei costi e delle difficoltà ad ottenere i documenti. Così tanti giovani non la prendono nemmeno più in considerazione seriamente ma in questo modo, anche l'ultima possibilità di futuro si chiude. La rivoluzione, nella percezione dei giovani di Thala, è portatrice di libertà politica, di possibilità di associazione e ha emarginato per ora gli opportunisti del vecchio partito di governo, l'RCD (Raggruppamento Costituzionale Democratico, disciolto dal tribunale di Tunisi il 9 marzo 2011) ma le condizioni economiche e sociali non sono state trasformate a fondo. Anche per le donne è stato un momento di ritrovata fiducia e dignità, i ruoli di genere rimangono tuttavia molto legati alle rappresentazioni tradizionali, ma ho la possibilità di parlare con diverse di loro, impiegate, insegnanti, artiste e mi trasmettono una passione incredibile per il cambiamento delle condizioni economiche, la denuncia dell'ingiustizia sociale. Ma la rivolta della dignità è appena iniziata, almeno così pensano le decine di giovani che hanno passato undici giorni nella Kasbah di Tunisi sfidando la polizia per non mollare la speranza di una vera rivoluzione.
Li incontriamo verso sera, che scendono dai *louages*, quando stiamo per partire per continuare il nostro viaggio attraverso i luoghi dove è iniziata l'insurrezione. Alcuni sono tornati a Thala con il sogno di aprire una radio comunitaria, altri una cooperativa di turismo sostenibile tra i villaggi delle montagne, altri ancora sono rimasti in giro per la Tunisia alla ricerca di fortuna, con un orecchio su quello che succede nel governo. Il loro slogan contro l'RCD è semplice "se loro tornano, noi torniamo".

Le foto che accompagnano l'articolo sono opera dell'autore del testo.